

LA TRAGEDIA DI HAITI  
IL BISOGNO EMERGENTE  
IL VERO BISOGNO

# IL TERREMOTO NEL CUORE

Andrea Consorti

**La tragedia** A due mesi di distanza dal 12 gennaio, quando ormai è scemato il clamore internazionale della notizia, mentre è ancora vivissimo il fermento di solidarietà attorno alla popolazione haitiana... nei nostri discorsi... nella nostra considerazione... "cosa" resta? "cosa" rimane? Quant'è facile soprassedere, cambiare argomento, concentrarsi su altro... o sulle "nostre cose"! Quanto è grande il rischio di essere fagocitati dal meccanismo mediatico che pone alla ribalta sempre "qualcosa di nuovo" attraverso una cronaca che racconta episodi e questioni senza, però, mettere mai realmente al centro l'uomo e il suo vero bisogno!?... Il terremoto di Haiti - classificato dagli esperti come il settimo più disastroso della storia recente - per numero di vittime (222.517 morti, circa 300.000 feriti, oltre un milione di senzatetto), per entità di danni, per la mobilitazione mondiale che ha suscitato, assume una proporzione ben più grave anche perché segna una popolazione già da tempo in gravissima condizione socio-economica.

Paradossalmente il sisma ha costretto a puntare i riflettori su una delle realtà mondiali normalmente dimenticata dalla cronaca: è il paese più povero del continente americano, uno dei più poveri al mondo; ad Haiti si vive con un'ora di elettricità al giorno, i camion portano alle case l'acqua potabile, l'80 per cento della popolazione vive con meno di 2 dollari al giorno; è anche terra di transito per molta droga diretta verso gli Usa o il Canada. Ma la tragedia più grande sta nel fatto che questa sciagura ha inferto un ulteriore colpo alla speranza di questa gente che sempre più si sente "maledetta" in una "terra maledetta". La risposta più immediata per molti è la fuga.

**Il bisogno emergente** In tale contesto di dolore si è evidenziato fin dai primi giorni il bisogno emergente di migliaia di bambini in condizione di abbandono. Senza dimenticare che molti (si parla di circa 385.000) già popolavano vari istituti di accoglienza proprio a causa della grave indigenza e mortalità che caratterizzano il paese, si parla ora di circa un milione e mezzo di bambini presenti nelle zone coinvolte dal disastro e di questi molti sono sopravvissuti ai genitori. Fin da subito è calata sul loro destino l'ombra della violenza e dello sfruttamento, del traffico di minori, della schiavitù e degli abusi sessuali.

È stato sorprendente vedere come la popolazione



mondiale si sia impegnata per sottolineare tale situazione e per tentare di offrire delle risposte con sostegni a distanza o attraverso il diretto coinvolgimento personale. Sorprendente non perché ci sia qualche dubbio sulla sensibilità delle persone, ma perché non si può non rilevare ed evidenziare quale fermento e tumulto siano emersi... fino a tratti e momenti di polemica e contestazione nei confronti della legge sull'adozione e l'affido: "ma, perché lo Stato ci deve impedire di aiutare questi bambini che soffrono?!", "la burocrazia italiana è sempre lenta e non permette nemmeno di poter aiutare questa gente!". Quindi... l'evidenza di un gravissimo bisogno da un lato e dall'altro il proclama gridato a più voci di una forte disponibilità alla risposta. Viene allora da domandarsi: di "cosa" realmente stiamo parlando? Chi è a tema? Quale bisogno?

**Il vero bisogno** I vari talk-show che hanno movimentato le nostre serate di fine gennaio si sono rivelati - seppur in maniera indiretta - un aiuto a cogliere che la questione è ben più profonda, proprio dando voce alle varie parti in causa e facendo emergere la parzialità delle loro considerazioni e tutte le contraddizioni del caso. Mentre ognuno cercava di trattare degli aspetti pur importanti, si è corso il serio rischio di saltare innanzitutto l'interesse preminente del bambino (che la legge sempre tende a tutelare) e si è trascurata una domanda capitale: da dove nasce questo impeto che mi ritrovo di fronte a tale dolore? Cosa mi spinge ad essere così disponibile ad accogliere questi bambini? Perché sento questo irrefrenabile desiderio di voler offrire loro tutto ciò che non hanno o di cui sono stati privati? Queste domande non umiliano lo slancio umanitario che sta caratterizzando moltissime persone. Non lo sviscerano... anzi, costituiscono l'unica possibilità di essere realmente seri con se stessi e, quindi, con ciascuno di coloro con cui ci

rapportiamo, fino a poterlo aiutare. Sto imparando da Nicolino quanto sia urgente essere seri con se stessi, non lasciar cadere nulla di ciò che ci caratterizza e ci muove, per cui non solo è possibile porsi delle domande del genere ma essere certi di trarne un guadagno innanzitutto per sé come coscienza e incremento del proprio umano. Sto imparando - e ne faccio esperienza - che accogliere significa partecipare la propria vita con un altro fino a che sia "una cosa sola" con me, partecipare l'altro dell'Amore da cui sono e riconosco di essere continuamente investito, quell'Amore che ha creato me e ciascuno. Sto imparando - come scrive Nicolino nell'intervento *Caritas Christi urget nos* - che "il merito e la massima capacità di questo Amore sono tutti in Dio che ci ha amati gratuitamente per primo e senza merito alcuno". E che solo nella certezza di questo riconoscimento - che è una Grazia - è possibile accogliere un altro, che sia un figlio o la propria moglie o addirittura un estraneo. Accoglierlo veramente con **gratuità** "in cui solo può emergere e riemergere la vera fisionomia originale, il valore e il segno infinito dell'altro, il suo essere originariamente e continuamente amato e voluto da Dio" (ibi). Allora ben vengano tutte le iniziative, anche legislative - come il disegno di legge riguardo l'affido internazionale temporaneo -, che possono rendere più semplice aiutare e sostenere chi ne ha bisogno. Ben vengano... se trovano in noi persone segnate realmente da questa gratuità. Altrimenti il rischio tremendo è quello di voler colmare una nostra mancanza affettiva, magari per qualcuno determinata dall'impossibilità di partorire figli naturali. Di voler colmare una mancanza attraverso un *sostituto* a cui rischiamo paradossalmente di fare del male chiedendogli di *essere quello che non è* - il figlio che ci manca -, con la pia illusione di "fare del bene" e di "aiutare qualcun altro".